

IV SETTIMANA DI AVVENTO | L'UMILTÀ E' LA SCELTA DI DIO

Con l'evento dell'incarnazione, Dio entra nel tempo e fa entrare l'uomo nell'eternità.

Questo significa che i confini tra il tempo e l'eterno in qualche modo scompaiono e si instaura un dialogo tra Dio e l'uomo, un dialogo che è un canto d'amore.

Questo dialogo è la preghiera fatta di parole e di silenzi. Proprio questa imprime al tempo il ritmo dell'eternità: essa è l'attività nella quale l'uomo si esprime nella sua massima dignità di creatura in relazione con Dio.

Vigilante è colui che è attento alla realtà, è consapevole di aver ricevuto una missione da svolgere e non si lascia scoraggiare da tutto quello che sembra ostacolarlo. Il cristiano vigila non solo per sé stesso, ma anche per tutti; proclama la sua fede nella luce, nel sole che tornerà a sorgere. La sua fede è un faro che illumina tutti.

La vigilanza ha molti nemici da cui bisogna guardarsi; innanzitutto, la "smemoratezza" contro la quale occorre sempre ravvivare il ricordo del Signore; altri nemici sono la pigrizia, l'indolenza e la tristezza. È il grande tema del combattimento spirituale. Ma la più grande nemica della vera vigilanza è la superbia, perché il superbo, mettendo al centro il proprio "io" non può desiderare che arrivi qualcuno più grande di lui. Per questo, **l'altra virtù da coltivare con cura nel tempo di Avvento è l'umiltà.**

Che cos'è l'umiltà? Essa è stata definita in tanti modi, con tante immagini: è il fondamento dell'edificio spirituale, è la via che conduce a Dio. È la disposizione del cuore necessaria per accogliere il dono di Dio, la sua grazia, perché l'uomo è un mendicante di Dio. **Nell'incarnazione, l'umiltà di Dio si rivela come mistero di abbassamento, di piccolezza, di nascondimento.** Incarnandosi, Dio sceglie non solo di essere uomo tra gli uomini, ma anche ultimo tra gli ultimi, in condizione di grande disagio. **Dio ha scelto l'umiltà perché nessuno si senta escluso dal suo amore.** Ha scritto Dietrich Bonhoeffer: *"Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo, vi si coinvolge completamente. Dio è vicino a chi è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è insignificante, ciò che è debole e disprezzato. Quando giungiamo nella nostra vita al punto di vergognarci dinanzi a noi stessi e dinanzi a Dio, quando sentiamo Dio lontano come non mai dalla nostra vita, ebbene proprio allora Dio ci è vicino come non mai, allora vuole irrompere nella nostra vita, allora ci fa percepire il suo farsi vicino, così che possiamo comprendere il miracolo del suo amore, della sua prossimità, della sua grazia".*

Questa scelta di Dio dona speranza a tutti. Chi più di un neonato, per di più povero, può commuovere, attrarre, suscitare tenerezza e amore? Un bambino appena nato è davvero l'umiltà fatta carne: tutto attende dagli altri, non giudica nessuno, non scarta nessuno, a tutti offre anche il suo sorriso. Attorno a Gesù, nella grotta, si raccolgono proprio tutti: giungono per primi i pastori, poveramente vestiti, ma le loro mani non sono vuote e il loro amore sa cantare per quel Bambino; giungono però anche i sapienti, i Magi. Trovano in quel bambino in braccio a sua madre quello che altrove non hanno trovato e, prostratisi, lo adorano e offrono oro, incenso e mirra.

Tutti siamo chiamati alla grotta perché tutti, senza eccezioni, siamo bisognosi di salvezza. Quel rifugio di fortuna, freddo e poco accogliente, è diventato così la prima Chiesa, aperta e ospitale verso tutti, perché vi è nato l'Amore.

Vieni presto, Signore Gesù,
nelle fasce non nelle lacrime,
vieni nell'umiltà e non nella potenza,
nella mangiatoia e non sulle nubi,
nelle braccia di tua madre
e non su un trono di maestà,
su un asino e non tra i cherubini;
vieni verso di noi e non contro di noi,
per salvarci e non per giudicarci,
per visitarci nella pace
e non per condannarci nel furore.
Tu vieni così, Signore Gesù:
invece di scappare da Te,
correremo incontro a Te.

Pietro di Celle

